

Le opere registrate sono in tutto 3940: numero molto elevato anche se bisogna subito sottolineare che esso comprende pure tutto il mondo germanico antico e medioevale di cui la Norvegia costituisce soltanto una piccola anche se importante parte. Né manca dal meravigliare il lettore il rinvio, nella sezione « La Norvegia nella narrativa e poesia italiana » (pp. 235 ss.), a scrittori latini siano o no essi nati in Italia come Virgilio, Seneca, Tacito e Boezio.

Anche se dunque la bibliografia registra talora opere che solo marginalmente riguardano il paese studiato, essa rimane sufficientemente ricca per soddisfare gli interessi di coloro che cercano le notizie più specifiche sulla Norvegia. Lo storico che si occupa del periodo della seconda guerra mondiale, p. es., troverà le indicazioni di una buona documentazione italiana degli avvenimenti in Norvegia; ricchissima è la letteratura, anche italiana, intorno alle spedizioni polari. Molti altri campi particolari sono ben coperti, p. es. quelli concernenti l'estrazione del petrolio nel Mare del Nord, la caccia alle balene, la pesca del salmone, la storia degli sci. Coloro che oggi, dieci anni dopo il no della Norvegia all'entrata nella Comunità Europea, intendono conoscere le ragioni di quel rifiuto, vedranno le indicazioni più precise sull'argomento. E coloro che desiderano notizie sull'esatto significato della parola « ombudsman », creata in Svezia nel 1809 e diffusa insieme alla sua funzione prima in Scandinavia e poi in altri paesi, vedranno con soddisfazione che esistono diversi studi italiani usciti negli ultimi vent'anni.

La bibliografia di Cecilie Wiborg Bonafede dà, così, grazie alla precisione e allo scrupolo con cui l'autrice ha indagato ogni settore della sua ricerca, un'immagine molto viva della Norvegia, quale è vista dagli italiani, e di quegli aspetti della vita e della civiltà norvegese che attirano particolarmente l'attenzione di essi. Possiamo così dire che l'interesse degli italiani per questo lontano paese è stato costante da quando un Francesco Negri nel 1664 vi si recò — la sua descrizione di quel viaggio fu pubblicata dopo la sua morte — fino ai nostri giorni. Negli ultimi decenni tale interesse si è naturalmente concentrato soprattutto intorno al moderno « stato del benessere » che cerca di conservare le sue caratteristiche specificamente nordiche.

Lo studioso di letteratura è lieto di trovare un elenco esauriente delle principali traduzioni italiane di opere norvegesi — soltanto le traduzioni di Henrik Ibsen registrate sono 288, quelle di Knut Hamsun 91 e quelle di Bjørnstjerne Bjørnson 61! — come anche un elenco degli studi intorno ai singoli scrittori (per forza delle cose meno completo) insieme alle recensioni di essi. In quest'ultima parte ci sono tuttavia numerosi rinvii a voci che, data l'ampiezza e l'articolazione della bibliografia in molte sottosezioni, non sono sempre facilmente reperibili. Il lettore si sarebbe trovato più a suo agio riscontrando accanto alla voce a cui si rinvia anche il numero (o la pagina) di essa nella bibliografia, senza dover ricorrere agli indici alla fine del volume.

La bibliografia comprende manoscritti, libri ed articoli ma non documenti d'archivio. Per questi ultimi l'autrice rinvia, com'è naturale, al *Diplomatarium Norvegicum* ed altre opere a stampa; per le collezioni di lettere al reparto manoscritti della Reale Biblioteca Universitaria di Oslo. Ci si chiede se non sarebbe stato più opportuno escludere tutte le opere non stampate, cioè anche i manoscritti elencati, e rimandare il lettore ai cataloghi delle singole biblioteche. Tutt'al più si sarebbe potuto accennare, nell'introduzione, ai fondi particolarmente interessanti per la nordistica esistenti in biblioteche italiane e norvegesi. Ai manoscritti appartengono anche le tesi di laurea discusse presso le università italiane su argomento norreno e norvegese, la cui maggioranza non è stampata. Le tesi su questi argomenti non sono numerose e in realtà non mi sembra che la qualità di esse giustifichi la loro presenza in un repertorio come questo. È ovvio che una bibliografia non può mai essere completa: alcuni settori sono poi di più difficile controllo per un qualsiasi bibliografo. Tra di essi anche qui si pone soprattutto il settore che vuole registrare i convegni e congressi in cui ci si è in qualche modo avvicinati alla Norvegia e quello che elenca le esposizioni con collaborazione norvegese. Quanto ad un'altra sezione, quella dei periodici (p. 6), vorrei segnalare la mancanza di un titolo: bisognerebbe cioè aggiungere un'altra rivista che ha sempre dedicato un certo spazio alla cultura nordica, *Studi germanici* (Roma).

Ma a parte le poche riserve per quel che riguarda il materiale da includere in una bibliografia come questa e a parte qualche lacuna tra l'altro non molto importante, bisogna essere molto grati a Cecilie Wiborg Bonafede di quest'opera — da molto tempo desiderata —, condotta a termine con grande capacità, precisione e pazienza. L'autrice ci ha dato un prezioso strumento di lavoro che dovrebbe essere indispensabile in ogni grande biblioteca italiana e nordica. Auguriamoci che l'entusiasmo e il coraggio di Cecilie Wiborg Bonafede siano . . . contagiosi in modo da indurre qualche altro studioso a proporsi un analogo progetto di lavoro sulla presenza della Danimarca e della Svezia in Italia.

(M. GIORDANO LOKRANTZ)

FRANCESCO D'OVIDIO, *Scritti linguistici*, a cura di P. BIANCHI, Guida, Napoli 1982. Un vol. di pp. 170.

L'analisi sistematica della cultura linguistico-filologica di fine '800, costituisce uno dei fenomeni di rilievo degli ultimi anni ed ha condotto a ricostruzioni assai interessanti e stimolanti, anche se necessariamente ancora parziali. In questa direzione, a partire dall'acutissimo, e per molti aspetti quasi rivoluzionario, saggio di Sebastiano Timpanaro (*Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli*, in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965,

pp. 229-357) e poi dall'edizione ascoliana di Corrado Grassi (*Scritti sulla questione della lingua*, Milano 1967), la figura e l'attività di Graziadio Isaia Ascoli ha assunto una posizione preminente; intorno ad essa infatti è maturata una serie di interventi che hanno affrontato, finalmente in termini maggiormente complessi ed articolati il rapporto tra la proposta linguistica manzoniana e la risposta elaborata dal glottologo goriziano. Parallelemente, l'edizione di numerosi carteggi dell'Ascoli e di alcuni suoi amici e colleghi, ha ulteriormente allargato il problema spostandolo dal piano puramente teorico a quello della concreta politica linguistica postunitaria. All'interno di questo dibattito, la riedizione dei più importanti *Scritti linguistici* di Francesco D'Ovidio costituisce un sicuro punto di riferimento e di confronto. La pubblicazione che qui si presenta è preceduta da un'attenta Introduzione di Francesco Bruni (*La doppia fedeltà di Francesco D'Ovidio*, pp. 7-31) e poi da una precisa *Biografia culturale del D'Ovidio* (pp. 32-45) redatta da Patricia Bianchi, la curatrice dell'intero volume. A questi due contributi fanno seguito tredici scritti di argomento linguistico del D'Ovidio, adeguatamente commentati nelle note poste in appendice; per agevolare la comprensione di alcune tesi, la curatrice ha opportunamente inserito una lettera glottologica ascoliana (pp. 73-77) ed una *Nota sulla questione della lingua* (pp. 89-93) di Pier Gabriele Goidànich. Una lettura anche non particolarmente puntuale di tali contributi ribadisce nettamente la funzione, per così dire, moderatrice del D'Ovidio, convinto dell'opportunità di superare ed integrare dialetticamente la prospettiva linguistica prettamente sincronica del Manzoni e quella in prevalenza diacronica dell'Ascoli; tutto ciò con gli occhi in continuazione puntati sulla scuola, sull'attività concreta dei parlanti e degli scrittori, entrambi desiderosi di un modello linguistico più agile ed economico di quello allora aristocraticamente esemplato da Carducci e D'Annunzio.

(A. BRAMBILLA)

M. OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, trad. dal francese di L. LIBUTTI, Laterza, Bari 1981. Un vol. di pp. 314.

Frutto di uno studio compiuto per la « thèse de doctorat d'État », discussa con una commissione presieduta da Jean Baptiste Duroselle, quest'opera di Michel Ostenc — attualmente professore di Storia contemporanea all'Università d'Angers — rievoca *L'éducation en Italie pendant le fascisme*. Nella scheda informativa dell'edizione apparsa primieramente in Francia tra le « Publications de la Sorbonne », l'autore evidenzia il filo conduttore della sua storia che conduce alla scoperta di un « tradimento » rispetto al « grande disegno culturale nato in Italia fra gli intellettuali agli inizi del nostro secolo ». Precisa: « C'est un aspect

fondamental du totalitarisme. La fascisation ne parvenant qu'à imprégner le fonctionnement de l'école sans en altérer fondamentalement l'esprit. Mussolini choisit les organisations de jeunesse pour façonner le "nouvel" italien. La où Giovanni Gentile souhaitait un citoyen conscient faisant abnégation de sa liberté personnelle pour le bien de l'État, le Duce exige un sujet fanatisé, exécutant avec enthousiasme les mots d'ordre du Chef. Mais cette éducation virile ou guerrière s'enlisa dans la bureaucratie et le militarisme du parti et se heurte à l'indifférence et au malaise confus de la jeunesse ».

Nella traduzione italiana, il « taglio » dell'opera è così prospettato: « All'indomani della presa del potere, Mussolini vara la famosa riforma Gentile: un completo riassetto della scuola italiana d'ogni ordine e grado, dalle elementari all'Università. L'ambizione del duce è quella di educare un "nuovo tipo di italiano" e lo strumento scuola è la leva essenziale da manovrare, avvalendosi del maggior filosofo-pedagogista del tempo e degli intellettuali "organici" della cerchia gentiliana ». Ma « quanto incise, nell'arco del ventennio, la riforma scolastica del fascismo sulle nuove generazioni di scolari e studenti? In quale modo e in che misura le autorità riuscirono a "riciclare" il vecchio corpo insegnante? E quali erano stati i criteri pedagogici e gli orientamenti culturali su cui la riforma si basava? ».

La risposta dell'Ostenc si articola muovendo dalla gentiliana « prima riforma di ispirazione ancora liberale che consolida l'aspetto elitario della scuola media e superiore e, poi, dalla progressiva fascistizzazione del settore »: « bonifica della scuola » secondo l'intenzione di De Vecchi e la « Carta » di Bottai per l'umanesimo del lavoro.

I passaggi intermedi sono condotti su una copiosa documentazione accreditata da numerosissime note, in parte documentali e in parte bibliografiche e pubblicistiche. L'insieme è snodato in 4 parti dedicate rispettivamente a « una riforma autoritaria per delle nuove élites », a « una riforma liberale della scuola primaria », a « la fascistizzazione della scuola dal 1922 al 1929 » e a « la scuola del Regime ».

Purtroppo, come ogni selezione bibliografica e concettuale, senza dover essere necessariamente preclusiva, anche questa volta di fatto, e malgrado tutto, è omissiva. E ciò risulta *ictu oculi* evidente in special modo dal confronto con la produzione culturale cattolica. Per la maggior concretezza del discorso, valgano qui alcune indicazioni di trattazioni non considerate nel volume: E. Chiochetti (francescano), *La religione nella pedagogia moderna*, Milano 1921; M. Casotti, *Lettere sulla religione*, Milano 1925; M. Cordovani (domenicano), *Cattolicesimo e idealismo*, Milano 1928; Pio XI, *Della cristiana educazione della gioventù*, Enciclica, Roma, dicembre 1929; Pio XI, *Non abbiamo bisogno*, Enciclica, giugno 1931; A. Gemelli, *Idee e battaglie per la coltura cattolica*, Milano 1933; I. Giordani, *Il messaggio sociale di Gesù* (conclusioni), Milano 1935; M. Badaloni, *Il Maestro e i maestri*, in